

Il caso Debora Serracchiani **Diana Comari**

Debora Serracchiani si è candidata alla segreteria regionale del Pd del Friuli Venezia Giulia e qualcuno ritiene che sia un modo per provare a smentire chi, come D'Alema, contestava l'irresistibile ascesa dei giovani selezionati solo in virtù di «un discorso brillante».

Franceschini – scrive *Il Corriere della Sera*¹ – ha sottolineato la scelta, dopo «le acidità e le critiche ingiuste»: «Debora è stata rappresentata come una ragazza fortunata che, grazie all'attenzione mediatica, avrebbe bruciato tutte le tappe interne».

Personalmente, di Debora Serracchiani avrei preferito non parlare mai, ma dato che la polemica intorno a lei prosegue, non posso più prescindere dal fare un'analisi del caso.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'intervista rilasciata a *Repubblica* del 1 luglio² in cui Debora Serracchiani ha detto che Bersani «Rappresenta l'apparato. In tutto, linguaggio compreso»: un'espressione un po' brutale, se vogliamo, ma molto vicina al sentire della maggior parte dei cittadini, ormai stanchi di vedere riciclare sempre le solite facce (che magari avranno ancora idee validissime, ma potrebbero pure stare in seconda o terza fila e cedere i ruoli di responsabilità ad altri).

Soltanto che, un'uscita così al di sopra delle righe contro la precedente classe dirigente ha scatenato il putiferio degli interessati, che hanno gridato allo scandalo per lesa maestà, ma ha anche scoperto il problema di Debora Serracchiani: la mancanza di esperienza.

In questa sua uscita dai toni forti e un po' ingenui, Debora Serracchiani sembrava il lato B di Marianna Madia, la giovane candidata alle elezioni politiche da Veltroni che portava il «valore dell'inesperienza», come lei stessa sosteneva. La giovane Madia era più riservata e, dopo le prime gaffes e le prese in giro da parte della stampa, ha pensato bene di uscire di scena e continuare a lavorare nell'ombra; mentre Debora Serracchiani, con il suo fare grintoso e agguerrito, viene vista come una minaccia perché si capisce che non ha alcuna intenzione di diventare una meteora di passaggio e, anzi, con le sue idee chiare sembra promettere di far rovesciare parecchie poltrone. E ad avercela con Debora Serracchiani, oltre al cosiddetto apparato, sono soprattutto le donne che, dopo aver fatto tanta fatica per conquistarsi un posto al sole e una credibilità con anni di duro lavoro, si vedono soppiantare velocemente dell'ultima arrivata che usa tutt'altre maniere.

Quell'intervista alla Serracchiani e le reazioni che ne sono seguite hanno monopolizzato completamente l'incontro organizzato da Walter Veltroni al Teatro Capranica di Roma il 2 luglio: non c'è stato un discorso in cui non sia emerso almeno un riferimento a quella vicenda. Peccato che l'incontro dovesse servire da sostegno a Franceschini e non da spot per la Serracchiani.

Ma non è solo questo il punto: Debora Serracchiani in quella frase sull'apparato ha parlato esattamente come parlerebbe un qualsiasi cittadino, non come un dirigente di un partito (come invece è stata definita in campagna elettorale, ma di cui non si trova traccia nella sua biografia su internet)³.

Ed è qui, nel parlare come un qualsiasi cittadino il nucleo della questione: in un'intervista al *Corriere della Sera* del 10 giugno, la Serracchiani ha detto che è giusto dire ciò che gli elettori vogliono sentirsi dire. E allora più che l'inesperienza emerge la furbizia dell'*enfant prodige* del Pd.

Il linguaggio utilizzato da Debora Serracchiani va benissimo in campagna elettorale, e lo si è visto dalla quantità di voti che ha preso nella sua circoscrizione alle elezioni europee ma, se adottato in continuazione e per tutte le questioni, genera qualche problema.

¹ Corriere della Sera – 19 luglio 2009:

www.corriere.it/politica/09_luglio_19/alessandro_trocino_bersani_io_nella_scia_di_pci_ds_basta_caricature_4b696bfa-7436-11de-957f-00144f02aabc.shtml

² La Repubblica – 1 luglio 2009: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/07/01/io-non-corro-sosterro-franceschini-alema.html>

³ Debora Serracchiani: www.serracchiani.eu/conosciamoci/info

E le reazioni che ha scatenato ne sono la prova: la maggior parte degli elettori del Pd, stanchi di vedere sempre le stesse facce ad occupare sempre le stesse poltrone, si sono mobilitati tutti in favore della neo-rivoluzionaria contro la vecchia guardia del partito; "l'apparato" ha visto in quella ragazza (che poi non è tanto ragazza dato che ha 38 anni) un soggetto pericoloso da emarginare il prima possibile; mentre altri elettori hanno cominciato a guardare con invidia la miracolata dell'assemblea di primavera per aver ottenuto il lusso di poter dire cose che tutti pensano ma nessuno ha lo spazio o la voce in capitolo per pronunciare.

Il meccanismo che scatta in quest'ultimo caso è brutale, ma è il prodotto più tipico della società attuale in cui tutti parlano, soprattutto i meno adatti a farlo e chi, invece, sente di avere le carte in regola si vede messo da parte perché magari non è "amico di".

E qui, mi permetto di mettermi in gioco, anche se sono una cosiddetta "iscritta dell'ultima ora al Pd", ma non voglio che questo sia percepito come un limite perché non è che da non iscritta non pensassi, non avessi delle idee, non conoscessi la politica, non avessi preso una laurea o non lavorassi; semplicemente non ho mai fatto "esperienza di partito" (come dicono quelli del mio circolo).

Nel [videomessaggio](#) in cui si annuncia la nascita della lista "*Semplicemente Democratici*" a sostegno di Dario Franceschini, Debora Serracchiani e David Sassoli dicono molte cose che io stessa ho scritto già molte settimane addietro ([Partito Democratico: l'importante è esserci](#)) e ho continuato a ribadire fino ad un giorno prima che uscisse il loro video ([Lettera a Dario Franceschini](#)) e presumo di non esser stata l'unica a pensare e scrivere tutto ciò (in fondo se siamo in tanti nello stesso partito, immagino che avremo anche una certa convergenza di vedute). E qui un po' di incazzatura sorge spontanea se il pensiero (sbagliato, ma che comunque esiste) diventa: perché lei ha il diritto di star lì a dire quelle cose che so dire anch'io, magari anche meglio di come sta facendo lei? In nome di che cosa è stata candidata e le è stata data questa importante possibilità, magari negata ad altri che hanno le stesse qualità? Non in base all'esperienza perché il linguaggio che usa testimonia, se mai, il contrario. La risposta più ovvia, probabilmente, è perché la Serracchiani, il giorno dell'assemblea dei delegati, a Roma c'era e altri no: se al suo posto ci fosse stata un'altra persona, forse ora *l'enfat prodige* non starebbe a far dichiarazioni ai giornali; del resto buon per lei se è stata così intelligente da presentarsi e fare un discorso così brillante da meritarsi addirittura la candidatura e sciocchi gli altri che non si sono messi in gioco, se avevano le qualità per farlo.

Lo spazio dato a Debora Serracchiani e ad altri "giovani" (i "piombini"), unito al fermento per l'avvicinarsi del congresso, deve avere smosso qualcosa nei simpatizzanti del Pd e molti devono aver pensato che forse poteva valere la pena di mettersi in gioco.

Dario Franceschini, candidandosi alla segreteria del Pd, si è appellato alla base e agli elettori e tutti si sono sentiti chiamati in causa da questa gara del congresso e la corsa di tutti ad iscriversi al partito (soprattutto dei sostenitori di Marino) ne è la dimostrazione.

Il dramma è che tutti sono corsi dentro, non solo per sostenere il proprio candidato, ma anche per portare un contributo al Pd (dalle idee nuove alla disponibilità a collaborare su progetti interessanti e validi per coinvolgere i cittadini), ma questa possibilità è marginalmente realizzabile perché – che piaccia o no – il partito ha una sua struttura con dei circoli gestiti in un certo modo e per fare determinate cose non basta schiacciare le dita o parlarne al primo responsabile che si incontra (se lo si trova), ma occorre inserirsi, capire quali sono i meccanismi, rispettare l'agenda di sezione (compresa la chiusura per ferie), così che tutte le belle idee e i buoni propositi che si volevano mettere in campo vanno a farsi friggere perché c'è un percorso lungo fatto di tempi lenti. E mentre si cerca affannosamente la strada corretta per inserirsi, per far sapere che si è presenti e si tengono nel cassetto (proprio o in quello del proprio circolo di riferimento) i propri scritti, le proprie proposte, le proprie idee per costruire un Pd migliore e un'Italia migliore, da You Tube si vede spuntare il video della coppia più votata delle elezioni europee che dice quello che tu hai cercato di dire al partito attraverso i canali ufficiali (i circoli, le e-mail, i siti web), magari con le stesse parole che hai usato tu o che volevi usare tu o addirittura dette peggio di come le diresti tu, cittadino qualsiasi e quindi che conti zero. Allora ti girano parecchio e, anziché sentirti in sintonia con gli eletti, ti senti preso in giro da chi ti chiede di partecipare e poi non ti dà la possibilità di farlo come vorresti.

Non è colpa della Serracchiani, che suscita tanto astio perché è percepita al pari di un'ultima arrivata, ma del sistema che è troppo rigido e lento, mentre le tempistiche del congresso

vanno veloci e vogliono tagliar fuori proprio gli ultimi arrivati nel Pd, cioè coloro che sono entrati perché davvero sono interessati a partecipare al progetto di costruzione del partito.

E ormai è evidente che non ci saranno altre Debora Serracchiani, perché il polverone che sta suscitando lei e la fatica che deve fare Franceschini per gestirlo, probabilmente, gli basta e avanza.

Franceschini deve aver intuito che la candidatura della Serracchiani, pur avendogli portato il favore di molti elettori gli ha rivoltato contro mezzo partito e ha fatto sorgere molti dubbi anche ad altri simpatizzanti e allora – pur difendendo la scelta della “ragazza di Udine” - deve aver pensato bene di farla affiancare da David Sassoli, più equilibrato nel parlare in pubblico, così da moderarne un po’ gli eccessi pericolosi.

E se già è complicato gestire una situazione simile (all’interno del partito e all’esterno con la stampa e gli elettori) figuriamoci se a Franceschini verrà in mente di cercare altri giovani dalle idee vivaci e le parole chiare, come quelle messe in piazza dalla Serracchiani: per una che ce la fa, tutti gli altri resteranno in attesa che venga la loro occasione per altri mille anni, mentre l’apparato ricomincerà a chiudere anche le retrovie.

Concludo questa riflessione intorno al caso di Debora Serracchiani con un articolo di Pierluigi Battista per [Il Corriere della Sera](#) che, a mio avviso, descrive bene la percezione che si ha dell’eurodeputata del Pd all’interno del partito.

Il «paradigma Serracchiani» prescrive che nel Pd il giovane adottato da tutti sia trattato come un cucciolo da vezzeggiare con paternalistica accondiscendenza, ma se è un giovane che sceglie una parte e dice la sua, allora sono rampogne severe, commiserazione, persino dileggio. Da un giorno all'altro il volto nuovo di Debora Serracchiani si deforma nel simbolo dell'ingenuità.

La fresca energia si rovescia in sventatezza. La schiettezza in dabbenaggine. Prima era un soprammobile pregiato, adesso una presenza molesta e petulante. Sono bastate due battute di un'intervista a Repubblica per compiere questa repentina metamorfosi. Giovane, e donna, ha appena ottenuto un record di preferenze alle europee, addirittura battendo Berlusconi nel suo Friuli. Il voto, in democrazia, dovrebbe pur fare la differenza.

Non la solita cooptazione oligarchica, l'ennesima candidatura in «quota giovani». Ma un'investitura popolare, con una messe di consensi che molti dei notabili della corrente a lei avversa, oggi in prima fila nell'accanirsi sulla poco sorvegliata creatura, neanche possono sognarsi. Invece, due battute e parte il fuoco d'interdizione. La Serracchiani ha detto che sta con Franceschini perché è più simpatico. Una leggerezza, ma da quanti anni, e con quanta stucchevole ripetitività, nella sinistra ci si avvita nella ricerca smaniosa di un leader che sia dotato di un appeal comparabile a quello di Berlusconi? Mai un rimprovero, nemmeno un buffetto: niente di paragonabile all'orrore suscitato dalla irriverente giovane (e donna). La Serracchiani ha anche detto che Massimo D'Alema rappresenta a suo parere una logica d'apparato da cui il Pd dovrebbe emanciparsi. Magari è una ruvida e ingiusta semplificazione. Ma è esattamente quella che pensano e non dicono, o forse sussurrano, esponenti ben più esperti e stagionati del Partito democratico.

E poi, se la sfida tra i candidati è una gara vera e appassionante, si ha un'idea della brutalità politica con cui è stata condotta la competizione delle primarie democratiche tra Obama e Hillary Clinton, oggi sullo stesso fronte?

La Serracchiani, ex astro nascente quando si prestava a un unanime appoggio pre-elettorale, ha parlato troppo e male. Non dispone di paracadute di partito (a parte il dettaglio dei voti conquistati) e dunque su di lei è più agevole esercitarsi nell'arte della demolizione ad personam che sfiora il linciaggio politico. Non c'è bisogno di concordare con le sue tesi per non accorgersi che in tanta virulenza c'è qualcosa di smodato e di paradossale. Un partito che invoca il rinnovamento si trasforma in un consesso di arcigni professori che bacchettano la giovane che ha osato valicare i confini dell'irriverenza. Un partito che invoca le «primarie» a ogni passo non tiene in nessun conto il consenso elettorale che quella giovane ha ricevuto. Un partito che non fa che dichiarare la propria insofferenza per le oligarchie di appartenenza si scandalizza se la critica alla nomenclatura viene espressa con parole e concetti decisamente poco diplomatici.

Il «paradigma Serracchiani» è anche la spia di una schizofrenia politica che rischia di ipotecare seriamente la rude verità di una battaglia politica da cui scaturirà il volto del nuovo Partito democratico. Si spera solo una caduta di stile, non il sintomo di una voglia d'ordine (interno). Pierluigi Battista - [Il Corriere della Sera](#)